

GASTON LEROUX

Il mistero della camera
gialla

Indice dei contenuti

I. SI COMINCIA COL NON CAPIRE	3
II. APPARISCE PER LA PRIMA VOLTA GIUSEPPE ROULETABILLE	15
III. UN UOMO CHE PASSA COME UN'OMBRA ATTRAVERSO LE IMPOSTE	25
IV. NEL MEZZO DI UNA NATURA SELVAGGIA	39
V. GIUSEPPE ROULETABILLE RIVOLGE AL SIGNOR DARZAC UNA FRASE CHE PRODUCE IL SUO EFFETTO	47
VI. IN FONDO AL QUERCETO	55
VII. ROULETABILLE PROCEDE PER UNA SPEDIZIONE SOTTO IL LETTO	71
VIII. IL GIUDICE ISTRUTTORE INTERROGA LA SIGNORINA STANGERSON.	83
IX. REPORTER E POLIZIOTTO	93
«ORA BISOGNERÀ MANGIARE CARNE DI MANZO»	105
XI. FEDERIGO LARSAN SPIEGA COME L'ASSASSINO HA POTUTO USCIRE DALLA CAMERA GIALLA	117
XII. IL BASTONE DI FEDERIGO LARSAN	147
XIII. «IL PRESBITERIO NULLA HA PERDUTO DEL SUO FASCINO NÈ IL GIARDINO DEL SUO FULGORE»	155
XIV. «ASPETTO L'ASSASSINO STASERA»	171

XV. L'AGGUATO	181
XVI. STRANO FENOMENO DI DISGREGAZIONE DELLA MATERIA	197
XVII. LA GALLERIA INESPLICABILE	203
XVIII. ROULETABILLE HA DISEGNATO UN CERCHIO IN MEZZO ALLE SUE DUE PROTUBERANZE FRONTALI	215
XIX. ROULETABILLE MI OFFRE LA COLAZIONE ALL'OSTERIA DEL TORRIONE	219
XX. UN GESTO DELLA SIGNORINA STANGERSON	237
XXI. IN AGGUATO	245
XXII. IL CADAVERE INCREDIBILE	259
XXIII. DOPPIA PISTA	265
XXIV. ROULETABILLE CONOSCE LE DUE METÀ DELL'ASSASSINO	273
XXV. ROULETABILLE SI METTE IN VIAGGIO	287
XXVI. GIUSEPPE ROULETABILLE È ATTESO IMPAZIENTEMENTE	289
XXVII. GIUSEPPE ROULETABILLE APPARISCE IN TUTTA LA SUA GLORIA	299
XXVIII. È PROVATO CHE NON SI PENSA SEMPRE A TUTTO	345
XXIX. IL MISTERO DELLA SIGNORINA STANGERSON	353

Gaston Leroux
Il mistero della camera gialla

(*Le Mystère de la chambre jaune* - 1907)

Digital Edition 2023
Passerino Editore (a cura di)
Gaeta 2023

I. SI COMINCIA COL NON CAPIRE

Non senza una certa commozione comincio a raccontare le avventure straordinarie di Giuseppe Rouletabille. Fino ad oggi questi vi si era così formalmente opposto, che per un momento desistei dal proposito di pubblicare il più curioso fatto poliziesco di questi ultimi quindici anni. Credo che allora il pubblico non avrebbe mai saputo tutta la verità circa il prodigioso processo detto della «Camera gialla», il quale ha dato origine a tanti misteriosi, crudeli e commoventi drammi, e al quale il mio amico fu così intimamente commisto, se, a proposito della recente nomina dell'illustre Stangerson al grado di cavaliere della Legion d'onore, un giornale della sera, in un meschino articolo ignorante o audacemente perfido, non avesse risuscitato una tremenda avventura che Giuseppe Rouletabille avrebbe voluto, mi diceva, obliata per sempre.

La Camera gialla! Chi mai ricordava questo processo che fece scorrere tanto inchiostro, una quindicina d'anni fa? Si dimentica così presto a Parigi! Non è stato dimenticato perfino il nome del processo di Nayves e la tragica morte del piccolo Menaldo? Eppure, un tempo, l'attenzione pubblica

fu così tesa allo svolgimento del processo, che perfino una crisi ministeriale passò completamente inosservata.

Il processo della Camera gialla, che precedette di alcuni anni quello di Nayves, fece anche più chiasso di questo. Tutti si volsero per mesi e mesi all'oscuro problema, il più oscuro, ch'io sappia, che sia mai stato proposto alla perspicacia della nostra polizia, che sia mai stato imposto alla coscienza dei nostri giudici. Tutti se ne occupavano e preoccupavano. Fu come un drammatico *rebus* sul quale si accanirono la vecchia Europa e la giovane America. Poichè davvero (mi sia lecito di dirlo, dacchè qui non entra il mio amor proprio di scrittore, e non faccio altro che trascrivere dei fatti sui quali reco nuova luce mercè una straordinaria scorta di documenti), poichè davvero, dico, io non credo che nel dominio della realtà o della immaginazione, nemmeno nell'autore del *Doppio assassinio di via Morgue*, nemmeno nelle invenzioni dei seguaci di Edgardo Poë e degli scimmiettatori di Conan Doyle, sia qualche cosa che possa stare a confronto, IN QUANTO A MISTERO, al naturale mistero della Camera gialla.

Quello che nessuno potè scoprire, fu spiegato dal giovane Giuseppe Rouletabile, diciottenne, allora piccolo *reporter* in un grande giornale. Ma quando portò in Corte d'assise la chiave dell'enigma, non disse tutta la verità. Ne lasciò solo apparire quanta ne occorreva per spiegare l'inesplicabile e per fare assolvere un innocente. Oggi, le ragioni che egli aveva di tacere sono scomparse. Anzi, il mio amico *deve* parlare. Dunque saprete tutto; e, senz'altri preamboli, vi esporrò il problema della Camera gialla quale fu agli oc-

chi di tutto il mondo il domani del dramma del castello del Glandier.

Il 25 ottobre 1892, comparve la seguente notizia nel *Temps*:

«Un orribile delitto è stato commesso al Glandier, al confine della foresta di Santa Genoveffa, al di sopra di Epinay-sur-Orge, in casa del professore Stangerson. Stanotte, mentre il maestro lavorava nel suo laboratorio, hanno tentato di assassinare la signorina Stangerson, che riposava in una camera attigua al laboratorio. I medici non assicurano che ella vivrà.»

Potete figurarvi la commozione di Parigi. Già a quel tempo tutti gli scienziati parlavano degli studi del professore Stangerson e di sua figlia. Questi studi, i primi sulla radiografia, dovevano condurre più tardi il signore e la signora Curie alla scoperta del radio. Si aspettava con ansia una pubblicazione destinata a far chiasso, che il professore Stangerson avrebbe letta, all'Accademia delle scienze, sulla sua nuova teoria: *la disgregazione della materia*. Teoria che doveva scuotere fin nella base tutta la scienza ufficiale che da tanto tempo riposa sul principio: nulla si perde, nulla si crea.

Il giorno dopo, i giornali del mattino erano pieni di questo dramma. Il *Matin*, fra gli altri, pubblicava il seguente articolo intitolato *Un delitto soprannaturale*:

«Ecco i soli particolari» scriveva il redattore anonimo del *Matin* «che abbiamo potuto avere sul delitto del castello del Glandier. Lo stato di disperazione nel quale si trova il professore Stangerson, l'impossibilità in cui siamo di ottenere

la benchè minima informazione dalla bocca della vittima, hanno reso le nostre investigazioni e quelle della giustizia tanto difficili, che non si può ancora farsi una idea di quello che è accaduto nella Camera gialla, dove la signorina Stangerson è stata trovata, in camicia da notte, agonizzante sul pavimento. Abbiamo, tuttavia, interrogato il sor Giacomo, come lo chiamano in paese, un vecchio servitore della famiglia Stangerson. Il sor Giacomo è entrato nella Camera gialla contemporaneamente al professore. Quella camera è attigua al laboratorio. Laboratorio e Camera gialla si trovano in un padiglione, in fondo al parco, a trecento metri circa dalla villa.

«— Era mezzanotte e mezzo, — ci ha raccontato il dabben uomo (?) — e mi trovavo nel laboratorio dove il signor Stangerson lavorava quando il fatto è accaduto. Avevo messo in ordine e ripulito strumenti tutta la sera, e aspettavo che il padrone si ritirasse per andare anch'io a coricarmi. La signorina Matilde aveva lavorato con suo padre fino a mezzanotte; scoccati i dodici colpi all'orologio del laboratorio, si era alzata, aveva baciato il signor Stangerson, dandogli la buona notte. Mi aveva detto: «Buona notte, Giacomo!» e aveva aperto la porta della Camera gialla. L'avevamo udita chiudere la porta a chiave e mettere il chiavistello, tanto che non potei fare a meno di riderne e di dire al padrone: «La signorina si chiude a doppio giro. Senza dubbio ha paura del Babau!» Il padrone non mi aveva neppure udito, tanto era assorto. Ma un tremendo miagolio mi rispose dal di fuori e riconobbi appunto il grido del Babau!... tale da rabbrivire.... «Non ci farà dormire neppure stanotte,»

pensai. Poichè dovete sapere, signor mio, che sino alla fine di ottobre io abito nella soffitta del padiglione, sopra la Camera gialla, acciocchè la signorina non resti sola tutta la notte in fondo al parco. Alla signorina garba di passare la buona stagione nel padiglione; le sembra più ridente della villa, e, da quattro anni che è costruito, non manca mai di stabilirvisi appena comincia la primavera. Quando giunge l'inverno, la signorina ritorna nella villa perchè nella Camera gialla non c'è caminetto.

«Il signor Stangerson ed io eravamo dunque restati nel padiglione, zitti e cheti. Lui al suo banco; io, seduto sopra una seggiola, avendo finito le mie faccende, lo guardavo e pensavo: «Che uomo! Che intelligenza! Quanto sapere!» Do importanza al fatto che stavamo zitti e cheti perchè, appunto per questo, l'assassino ha creduto certamente che fossimo andati via. Ad un tratto, mentre l'orologio batteva il tocco della mezza dopo mezzanotte, un disperato clamore partì dalla Camera gialla. Era la voce della signorina che gridava: «All'assassino! All'assassino! Aiuto!» Subito si udirono dei colpi di rivoltella e un gran rumore di tavole, di mobili rovesciati, gettati in terra, come durante una lotta, e di nuovo la voce della signorina che gridava «All'assassino!... Aiuto!... Babbo! Babbo!»

«Figuratevi se siamo balzati in piedi e se il signor Stangerson ed io ci siamo precipitati verso la porta. Ma purtroppo era chiusa, e chiusa saldamente per di dentro dalla signorina, come vi ho detto, a chiave e paletto. Tentammo di atterrarla, ma era solida. Il signor Stangerson sembrava pazzo, e davvero c'era motivo di diventarlo, perchè si sen-